

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207

RASSEGNE E RECENSIONI

L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002, AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici. AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

sono evidenziate da colori contrastanti mentre un inedito fregio su fondo blu-nero, sottolinea, nella stanza superiore, l'incontro delle pareti con la copertura a doppio spiovente. Frutto di autonome scelte e senza confronti è la sequenza ripetuta dei moduli di cui si compone il fregio che alternano grifi retrospicienti affrontati a un fiore e testine variamente atteggiate, di faccia e di profilo, il tutto reso con rapide pennellate, direttamente, senza linea di contorno. Tipicamente magno greca è la valenza funeraria della testa di Medusa che qui appare in una inedita versione, come testa scolpita a rilievo e dipinta, inserita nella parete di fondo e con l'egida completata in pittura sulla stessa parete di fondo.

Il volume, arricchito da una splendida documentazione fotografica, si presenta come la più completa disanima delle problematiche della pittura antica, la più aggiornata, nella pluralità dei percorsi critici che scandiscono i molti aspetti di questa produzione, e ne rivelano l'aspetto di operazione concettuale oltre che oggetto di progressive conoscenze tecniche. Lo sguardo incrociato che questa raccolta di saggi tra loro strettamente connessi proietta sulla pittura antica non porta solo a stimolanti risultati conoscitivi, ma ci apre ad una conoscenza profonda e originale dell'atteggiamento mentale del periodo preso in esame.

Ida Baldassarre

C. Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, *Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne* [Jordanian Archaeology, vol. I; Institut Français du Proche-Orient - Department of Antiquities of Jordan], Beyrouth 2007, pp. I-IX; 1-226, tavv. 1-150; ISBN 978-2-35159-049-2.

Il palazzo-bagno di Qusayr 'Amra (secondo quarto dell'VIII sec.), edificio fra i più significativi del periodo omayyade (661-750 d.C.), sorge nell'odierno deserto giordano, 85 km. a est della capitale 'Amman. Il complesso è costituito da tre organismi architettonici distinti realizzati in blocchi di calcare: una "sala di udienza", un impianto termale (con *tepidarium* e *calidarium*) e un serbatoio.

Nonostante le dimensioni relativamente ridotte e la semplicità dell'articolazione, Qusayr 'Amra

fa parte a pieno titolo di quel nutrito gruppo di residenze che esponenti dell'aristocrazia omayyade costruiscono ai margini fra steppa desertica e aree a maggior densità abitativa. Definite di volta in volta come "castelli del deserto" o come luoghi di svago e di ritiro per la classe dominante, esse ricoprivano con ogni probabilità un ruolo di controllo nello sfruttamento di vaste estensioni agricole, beneficianti di raffinati sistemi di irrigazione ereditati dalla grande proprietà terriera pre-islamica.

I siti maggiori, vale a dire i veri e propri "castelli", come Qaşr Kharana nella steppa giordana (circa 710 d.C.), Qaşr al-Ḥayr al-Sharqī a nord-est di Palmira, Qaşr al-Ḥallābat a nord-est di 'Amman e Qaşr al-Ḥayr al-Gharbī, sulla direttrice fra Damasco e Palmira (gli ultimi tre esempi tutti datati entro la prima metà del sec. VIII), sono connotati da una dignità architettonica tale da aver portato Richard Ettinghausen e Oleg Grabar ad affermare senza mezzi termini come: «The Umayyad period is unusual in the Middle Ages for the astonishing wealth of its secular art, and especially architecture» e – relativamente alla dislocazione di tali complessi – che: «Most of what we know of Umayyad secular architecture come from this unique socio-economic setting and not from large cities of the empire» (*The Art and Architecture of Islam 650-1250*, New Haven-London 1994², p. 45).

Le risorse idriche e la loro efficiente irreggimentazione fecero sì che gli impianti termali assolvesero una funzione sostanziale nell'ambito di tali insediamenti, funzione che trascende il semplice perseguimento del benessere per assumere connotati di rappresentanza e richiedere quindi adeguate dimensioni e apparato decorativo: il caso più spettacolare – sempre nel secondo quarto dell'VIII secolo – è forse quello del bagno di Khirbat al-Mafjar, in attuale territorio israeliano, con la sua ricchissima decorazione musiva pavimentale di gusto geometrizzante e i suoi stucchi parietali.

A Qusayr 'Amra è la decorazione parietale dipinta a caratterizzare fortemente gli ambienti di un organismo dall'aspetto esterno altrimenti abbastanza modesto. Il repertorio iconografico di questo ciclo di pitture – il più esteso di epoca omayyade a essere giunto fino a oggi – è quanto mai vario e possiede con ogni evidenza più modelli di riferimento. Antecedenti ellenistici sono infatti ben riconoscibili nelle personificazioni della Poesia e della Storia accompagnate da iscrizioni in greco o nelle scene marine; tratti più originali presiedono invece alla raffigurazione dello zodiaco nella cupola del *calida-*

rium; una diretta influenza iranica si può scorgere poi alla base della scena dei sei sovrani nella navata ovest della “sala di udienza”. A queste caratteristiche distintive di un’arte ancora in fase formativa si unisce il riflesso del gusto personale del committente per la *varietas*: ed ecco avvicinarsi scene di caccia, di bagno, figure di lottatori, arcieri, atleti, acrobati, quadri di vita pastorale e di costruzione di edifici (molto probabilmente l’edificio che si vede innalzare è proprio la residenza di Quṣayr ‘Amra); il tutto è descritto con grande vivacità accompagnata da non poche ingenuità formali.

La derivazione delle iconografie e i tratti distintivi della committenza di Quṣayr ‘Amra sono stati da tempo al centro dell’attenzione dei numerosi studi dedicati al suo ciclo pittorico, fin dall’epoca della sua riscoperta (1898) per merito di Alois Musil. Diverso è il discorso riguardante la documentazione grafica che, a motivo del precario stato di conservazione delle superfici dipinte e della patina nera dovuta a più cause (agenti atmosferici, uso degli ambienti come rifugio per le popolazioni nomadi etc.), è rimasta fino agli anni ’70 del XX secolo più o meno esclusivamente basata sui disegni a colori che il pittore viennese Alphons L. Mielich eseguì nel 1901 in collaborazione con la missione Musil. I disegni di Mielich, eseguiti all’indomani di una ripulitura empirica delle pitture effettuata dall’equipe di Musil, rivestono a tutt’oggi notevole importanza quale testimonianza dello stato delle pitture all’inizio del ’900.

Negli anni 1971-74 una collaborazione fra Giordania e Spagna dette luogo a una prima campagna di restauro delle pitture, coordinata da Martín Almagro. L’intervento di risanamento fu accompagnato dall’applicazione di un fissativo e dalla ridipintura di alcune aree, la cui estensione, malauguratamente, non venne documentata. Parte di tali riprese fu tuttavia eliminata nel 1996, nel corso di una seconda campagna di restauro, caratterizzata da minore invasività e coordinata da Antonio Almagro. Entrambe le missioni ebbero tuttavia il merito indiscutibile di produrre il rilievo architettonico del monumento e una documentazione fotografica a colori delle pitture.

È solo nel 1989, con un progetto ideato dall’Institut Français du Proche-Orient in collaborazione con il Department of Antiquities of Jordan, che si giunge a eseguire un rilievo della decorazione in scala 1:1, volto a offrire una restituzione quanto più possibilmente “filologica” dello stato delle superfici. Accanto al rilievo, ultimato nel 2005, si è

proceduto ad analizzare le cause di deterioramento nonché a tentare di ricostruire lo spettro cromatico originario. A ciò si affianca la costruzione di un interessante repertorio dei graffiti presenti sulle pareti (finora inediti).

Il dossier in tal modo raccolto dà vita a un corposo album di documentazione grafica, con testo introduttivo ridotto al minimo indispensabile. Nella “Introduction” a firma di Gazi Bisheh (pp. 3-23; in francese, con trad. in inglese e in arabo) si ha tuttavia modo di tracciare il quadro storico del monumento e della committenza della sua decorazione. Segue una sezione curata da Claude Vibert-Guigue e intitolata “La documentation archéologique” (pp. 25-34): qui viene descritto il successivo avvicinarsi degli interventi conservativi dalla fine del XIX secolo a oggi con particolare attenzione ai metodi di restauro impiegati, per finire con l’illustrazione delle linee guida del progetto franco-giordano.

Il catalogo delle pitture (pp. 35-46) fornisce un elenco completo delle singole scene, suddivise per ambienti di pertinenza, a cominciare dalla sala delle udienze e dalla cosiddetta “alcova del trono”, per poi passare agli annessi est e ovest e alle terme vere e proprie (*tepidarium* e *calidarium*). Ciascuna voce del catalogo è corredata da una breve scheda identificativa e descrittiva. Il catalogo si chiude con una “note épigraphique et paléographique” (p. 46) relativa all’iscrizione dipinta sul muro meridionale dell’alcova del trono.

La sezione conclusiva del testo (pp. 47-50) contiene l’introduzione alle tavole, le convenzioni grafiche e le abbreviazioni delle referenze bibliografiche riportate nelle didascalie.

Il nucleo del volume è invece formato da 150 tavole – in bianco e nero e a colori – suddivise fra rilievi architettonici, apparato fotografico, rilievi dello stato attuale delle superfici dipinte e disegni ricostruttivi del supposto aspetto originario del ciclo.

Nessun dubbio sussiste sul fondamentale apporto del volume quale strumento di presentazione del monumento e della sua decorazione interna. Nondimeno si avverte ora la necessità – accanto a un album di siffatte proporzioni – di un apparato testuale di carattere scientifico che tenga conto e faccia il punto sulla nutrita bibliografia precedente e che possa presentare con maggiore agio di sistematizzazione i dati scaturiti dal rilievo.

Alessandro Taddei
Università di Roma “La Sapienza”

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalle **Edizioni Lul**
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

